

# OSSERVATORIO DIRITTI UMANI

## L'UTILIZZO DEL DATO SCIENTIFICO NELLA GIURISPRUDENZA RECENTE DELLA CEDU: RIFLESSIONI SUGLI OBBLIGHI VACCINALI

GIULIA PERRONE

SOMMARIO: 1. La dimensione giuridica del dato scientifico nella giurisprudenza CEDU. – 2. Il caso *Va-vička*: il percorso argomentativo della Grande Camera e i primi spunti di riflessione. – 3. L'obbligo vaccinale, le conseguenze avverse e la valutazione del dato scientifico nella giurisprudenza CEDU. – 4. Le eccezioni all'obbligo vaccinale: condizioni di salute e diritto all'obiezione «laica» di coscienza. – 5. I «best interests of the child». – 6. Riflessioni conclusive.

1. La ricerca dei profili di integrazione tra scienze biologiche e diritti umani muove da una consapevolezza tanto (oramai) nota, quanto giuridicamente sconcertante: la scienza è un processo incerto, basato su un metodo rigoroso, i cui risultati sono continuamente perfezionabili<sup>1</sup>.

Nell'ambito della Corte europea dei diritti umani, il superamento della concezione di infallibilità del sapere scientifico<sup>2</sup> e la contestuale mancanza di una procedura di riferimento per l'accertamento delle evidenze biomediche da parte dei giudici<sup>3</sup>, sembra tradursi in un rapporto tra due diverse incertezze<sup>4</sup> nel quale, al continuo divenire della scienza, cor-

---

<sup>1</sup> Sulla natura delle evidenze scientifiche, si veda: C. CASONATO, *Introduzione al biodiritto*, Torino, 2012.

<sup>2</sup> Sul superamento del dogma della infallibilità della scienza e il conseguente rapporto tra dimensione scientifica e dimensione assiologica, si veda: S. PENASA, *Il dato scientifico nella giurisprudenza della Corte costituzionale: la ragionevolezza scientifica come sintesi tra dimensione scientifica e dimensione assiologica*, in *Politica del diritto*, 2015, 271 ss.

<sup>3</sup> Né la Convenzione europea dei diritti umani né il Regolamento della Corte europea dei diritti umani stabiliscono dei requisiti procedurali per l'accertamento delle evidenze scientifiche da parte dei giudici. Di conseguenza, la Corte effettua una valutazione caso per caso su ammissibilità, rilevanza e valore probatorio delle evidenze presentate dalle parti. Si veda, a questo proposito: C. HERI, *Evidence: European Court of Human Rights (ECtHR)*, in *Max Planck Encyclopedia of International Procedural Law*, 2018; e, nella giurisprudenza: Corte europea dei diritti umani, sentenza del 13 dicembre 1977, ricorso n. 5310/71, *Ireland v. the United Kingdom*, par. 210; [GC], sentenza del 21 ottobre 2013, ricorso n. 55508/07 e 29520/09, *Janowiec and Others v. Russia*, par. 208; [GC], sentenza del 28 novembre 2017, ricorso n. 72508/13, *Merabishvili v. Georgia*, par. 315.

<sup>4</sup> Così definito in: G. SILVESTRI, *Scienza e coscienza: due premesse per l'indipendenza del giudice*, in *Diritto pubblico*, 2004, 411 ss.

risponde una molteplicità di approcci all'uso e alla interpretazione del dato scientifico nel processo decisionale della Corte.

Secondo alcune autrici e autori, in presenza di elementi di natura tecnica, la Corte si è più volte limitata ad appurare la esistenza di un consenso scientifico a livello internazionale attraverso una analisi comparatistica delle leggi e politiche adottate dai vari Stati, arrivando a riconoscere un ampio margine di apprezzamento allo Stato coinvolto<sup>5</sup>, a scapito di una analisi approfondita delle evidenze a disposizione<sup>6</sup>.

In effetti, in più occasioni i giudici di Strasburgo si sono dimostrati poco inclini ad assumere un ruolo guida nell'accertamento di fatti soggetti a evoluzione tecnica, preferendo adottare un approccio rispettoso delle evidenze prodotte da fonti terze e attendibili, come nel campo della salute umana o della tutela ambientale. In tali circostanze, le argomentazioni della Corte sono state fondate su una varietà di risorse a carattere tecnico-scientifico: dalla letteratura più rilevante<sup>7</sup>, agli standard sviluppati da agenzie specializzate<sup>8</sup>, alle risultanze di studi condotti a livello nazionale<sup>9</sup>, ai rapporti tecnici<sup>10</sup>. Allo stesso tempo, tuttavia, la Corte ha in qualche caso operato un accertamento del nesso causale tra i dati presentati e

<sup>5</sup> Sul rapporto tra teoria del *consensus* e margine di apprezzamento, anche in presenza del fattore scientifico, si veda: P. MAHONEY, *Judicial Activism and Judicial Self-Restraint in the European Court of Human Rights: Two Sides of the Same Coin*, in *Human Rights Law Journal*, 1990, 57 ss.; G. LETSAS, *The Truth in Autonomous Concepts: How to Interpret the ECHR*, in *European Journal of International Law*, 2004, 279 ss.; ID., *The ECHR as a living instrument: its meaning and legitimacy*, in A. FØLLESDAL, B. PETERS, G. ULFSTEIN (eds.), *Constituting Europe: The European Court of Human Rights in a National, European and Global Context*, Cambridge, 2013, 1119 ss.; Y. ARAI-TAKAHASHI, *The margin of appreciation doctrine: A theoretical analysis of Strasbourg's variable geometry*, ivi, 87 ss.; S. PENASA, *La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di fronte al fattore scientifico: analisi della recente giurisprudenza in materia di procreazione medicalmente assistita e interruzione volontaria di gravidanza*, in *Revista Europea de Derechos Fundamentales*, 2013, 235 ss.; P. MINNEROP, *Integrating the 'duty of care' under the European Convention on Human Rights and the science and law of climate change: the decision of The Hague Court of Appeal in the Urgenda case*, in *Journal of Energy & Natural Resources Law*, 2019, 149 ss.

<sup>6</sup> D. HARRIS, M. O'BOYLE, E. BATES, C. BUCKLEY (eds.), *Harris, O'Boyle, and Warbrick: Law of the European Convention on Human Rights*, Oxford, 2014, 590 ss.

<sup>7</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 14 marzo 2011, ricorso n. 67545/09, *Ternovszky v. Hungary*, par. 24.

<sup>8</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 6 febbraio 2018, ricorso n. 23225/05, *Calancea and Others v. the Republic of Moldova*, par. 29: nel determinare se le linee elettriche ad alta tensione avessero danneggiato la salute dei due ricorrenti, la Corte ha fatto riferimento agli standard di sicurezza sviluppati dall'Organizzazione mondiale della sanità.

<sup>9</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 9 giugno 2005, ricorso n. 55723/00, *Fadeyeva v. Russia*, par. 83.

<sup>10</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 9 dicembre 1994, ricorso n. 16798/90, *López Ostra v. Spain*, paragrafi 19 e 49; sentenza del 9 giugno 1998, ricorso n. 23413/94, *L.C.B. v. the United Kingdom*, par. 33.

la eventuale violazione degli obblighi convenzionali<sup>11</sup> includendo nel proprio *iter* argomentativo anche evidenze indirette e presunzioni derivate dalla propria interpretazione del materiale a disposizione. Nel caso *Fadeyeva*, per esempio, i giudici osservano che i dati forniti dal governo convenuto fanno esclusivo riferimento al livello annuale medio di inquinamento, senza dare informazioni sul livello giornaliero o sui massimi livelli di inquinamento raggiunti. La mancata produzione di tale evidenza da parte dello Stato, considerata nella sua disponibilità ma non prodotta in giudizio, induce la Corte a ritenere che la situazione ambientale sia più grave di quanto dimostrato dai dati in esame, considerando questo elemento come rilevante ai fini dell'accertamento di una violazione dell'art. 8 CEDU<sup>12</sup>.

La pluralità di procedure per l'accertamento delle evidenze scientifiche si riflette in una incoerenza nell'uso e nella interpretazione del dato scientifico da parte dei giudici, esercitando un impatto sul riconoscimento dell'esercizio del margine di apprezzamento dello Stato e sulla definizione delle forme di compatibilità tra le misure nazionali e gli obblighi imposti dalla Convenzione<sup>13</sup>. Le conseguenze qui delineate sono particolarmente evidenti nei casi che concernono misure sanitarie obbligatorie, ossia misure richiedenti una necessaria considerazione del dato scientifico nel bilanciamento tra la tutela di un interesse pubblico e quella dei diritti individuali.

Il caso *Vavříčka*<sup>14</sup>, sulle implicazioni del rifiuto a un obbligo vaccinale, è un esempio valido a tale riguardo. La sentenza fornisce infatti un pretesto per discutere dell'uso e della interpretazione del dato scientifico in ambito CEDU, e delle relative conseguenze per il riconoscimento del margine di apprezzamento nazionale. Inoltre, consente di riflettere su quattro elementi ritenuti rilevanti ai fini della valutazione di compatibilità di una misura vaccinale obbligatoria con la CEDU: a) l'accertamento delle evidenze scientifiche alla base di un obbligo vaccinale; b) la tutela delle persone soggette a effetti avversi di tale obbligo; c) le possibili ecce-

<sup>11</sup> Per esempio, in *L.C.B. v. the United Kingdom*, cit., par. 32, la Corte ha accertato il nesso causale tra l'esposizione dei genitori alle radiazioni e l'insorgenza della leucemia nei figli.

<sup>12</sup> *Fadeyeva v. Russia*, cit., par. 79.

<sup>13</sup> La incoerenza nei metodi di accertamento delle evidenze scientifiche è stata criticata anche con riferimento al rispetto dell'art. 6 CEDU che disciplina il diritto a un equo processo. A tal proposito, si veda, per esempio: J. VUILLE, L. LUPÀRIA, F. TARONI, *Scientific evidence and the right to a fair trial under Article 6 ECHR*, in *Law, Probability and Risk*, 2017, 55 ss.

<sup>14</sup> Corte europea dei diritti umani [GC], sentenza del 8 aprile 2021, ricorsi n. 47621/13, 3867/14, 73094/14, 19298/15, 19306/15 and 43883/15, *Vavříčka and Others. v. the Czech Republic*.

zioni alla misura imposta dallo Stato; d) la valutazione dell'interesse superiore del minore.

Il presente contributo mira a discutere dell'utilizzo dell'evidenza scientifica da parte dei giudici di Strasburgo partendo dall'esame della sentenza *Vavříčka* e concentrando l'attenzione sui profili di compatibilità tra un obbligo vaccinale e la Convenzione europea dei diritti umani. Tale esame fornisce inoltre l'occasione per riflettere in modo più ampio sui quattro elementi sopra menzionati.

2. Per poter entrare nel merito della discussione, è certamente opportuno ripercorrere l'iter argomentativo che ha condotto la Grande Camera a pronunciarsi con la sentenza *Vavříčka*. I ricorsi erano stati presentati da cinque «child applicants», non ammessi alla scuola dell'infanzia in quanto privi delle vaccinazioni obbligatorie, e da un genitore di figli minori, punito con sanzione pecuniaria per non aver sottoposto i propri figli ai medesimi trattamenti sanitari. Le doglianze riguardavano la presunta violazione degli articoli 2, 6, 8, 9, 13 CEDU, oltre a quella dell'art. 2 del Protocollo 1 CEDU. La Corte ha dichiarato ammissibile il solo ricorso concernente l'art. 8, chiarendo che si sarebbe pronunciata sulla compatibilità tra le conseguenze del rifiuto all'obbligo vaccinale e il rispetto degli obblighi convenzionali. La sentenza ha poi escluso la violazione della Convenzione, ritenendo la misura sanitaria come rientrante nell'esercizio del margine di apprezzamento dello Stato ed escludendo la applicabilità al caso di specie delle due eccezioni all'obbligo previste dalla legge ceca: la dimostrata incompatibilità tra il contenuto del vaccino e le condizioni di salute del paziente, e l'esercizio del diritto alla obiezione «laica» di coscienza.

L'iter argomentativo della Corte nel caso in oggetto parte da due presupposti già scolpiti nella propria giurisprudenza. Primo, la tutela dell'integrità fisica e psicologica di ogni individuo costituisce un aspetto del diritto alla vita privata di cui all'art. 8 CEDU<sup>15</sup>; secondo, l'imposizione di un obbligo vaccinale, in quanto trattamento sanitario indipendente dalla volontà dei riceventi, è riconducibile a una interferenza dello Stato con l'integrità fisica e psicologica dei soggetti interessati<sup>16</sup>.

In aggiunta a tali presupposti, la maggioranza dei giudici della Grande Camera<sup>17</sup>, e il giudice Wojtyczec nell'opinione dissenziente, no-

<sup>15</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 12 marzo 2013, ricorso n. 3270/90, *Baytiire and Others v. Turkey*, par. 27; [GC], sentenza del 24 gennaio 2017, ricorso n. 25358/12, *Paradiso and Campanelli v. Italy*, par. 159.

<sup>16</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 24 settembre 2012, ricorso n. 24429/03, *Solemakhin v. Ukraine*, par. 33.

<sup>17</sup> *Vavříčka and Others. v. the Czech Republic*, cit., par. 263 s.

tano come, nel caso in questione, pur in mancanza di una coercizione fisica volta alla somministrazione del vaccino, l'interferenza nella vita privata dei ricorrenti avvenga in via indiretta attraverso l'imposizione delle sanzioni previste, costringendo di fatto i destinatari dell'obbligo a scegliere tra l'adempimento vaccinale e il sacrificio, almeno parziale, dell'esercizio di altri diritti<sup>18</sup>. Se, da un lato, la Corte, arriva agevolmente a considerare l'imposizione sanitaria come giustificabile *ex art. 8, par. 2*, perché finalizzata a tutelare la salute pubblica, i diritti e le libertà altrui, dall'altra risulta invece complesso accertare la necessità dell'obbligo vaccinale in una società democratica e l'urgenza sociale a cui lo Stato sostiene di dover rispondere anche alla luce dell'evidenza scientifica.

Nel valutare la compatibilità della misura nazionale con le disposizioni CEDU, la Grande Camera constata l'esistenza di un «general consensus» secondo cui la vaccinazione costituisce uno degli strumenti più efficaci, nel rapporto costi-benefici, per proteggere la salute umana e prevenire la diffusione di malattie<sup>19</sup>. La domanda a cui i giudici intendono rispondere non riguarda la definizione della vaccinazione come «best means» per la tutela degli interessi in gioco, bensì la riconducibilità della misura interna entro il perimetro del margine di apprezzamento delle autorità locali. La constatazione di un ampio *consensus* secondo cui ogni Stato avrebbe il compito di adottare delle misure idonee al raggiungimento della massima copertura vaccinale induce la Corte a riconoscere un ampio margine di apprezzamento alla Repubblica Ceca, concludendo per una azione dello Stato non eccedente il perimetro suddetto.

3. Come anticipato, l'inclusione crescente del dato scientifico nell'iter argomentativo dei giudici internazionali solleva alcuni interrogativi sulla idoneità delle attuali procedure di valutazione dell'evidenza scientifica da parte della Corte EDU rispetto alla effettiva tutela dei diritti convenzionali.

In *Vavříčka*, la posizione dei giudici è molto chiara: il consenso generale relativo alla «overwhelming evidence»<sup>20</sup> sulla adeguatezza delle vaccinazioni è un elemento necessario e sufficiente a giustificare un atto di «solidarietà sociale» proporzionato agli interessi in gioco e volto a promuovere la accettazione di un rischio minimo per la salute di gran parte della popolazione a favore di un beneficio più alto: la protezione di tutti gli individui della società, compresi i più vulnerabili<sup>21</sup>.

<sup>18</sup> *Vavříčka and Others. v. the Czech Republic*, cit., opinione dissenziente del giudice Wojtyczec, par. 12.

<sup>19</sup> *Vavříčka and Others. v. the Czech Republic*, cit., par. 277.

<sup>20</sup> Organizzazione mondiale della sanità, *Global Vaccine Action Plan 2011-2020*, 2013.

<sup>21</sup> *Vavříčka and Others. v. the Czech Republic*, cit., par. 135 e 300.

Tuttavia, la verifica del «general consensus» come indice di compatibilità tra misure nazionali e Convenzione non convince il giudice Wojtyczec, il quale, pur concordando sulla configurabilità nel sistema CEDU di un obbligo vaccinale contro determinate malattie, critica l'insufficienza del metodo scelto dalla maggioranza per l'esame di uno strumento nazionale implicante anche dati scientifici. Attraverso l'uso della opinione separata dissenziente, il giudice richiama l'attenzione su profili procedurali e sostanziali ancora controversi, primo fra tutti le modalità di presentazione delle evidenze scientifiche di parte per garantire che la Corte abbia una conoscenza completa e sufficientemente dettagliata delle circostanze di fatto.

Wojtyczec elenca una serie di dati su cui ritiene che la Grande Camera avrebbe dovuto richiedere specifiche informazioni per ognuna delle nove malattie coinvolte dall'obbligo vaccinale, e in mancanza dei quali «it is (...) not true that extensive scientific evidence has been gathered in the instant case». Pur non esaustivo, il riferimento agli elementi di dettaglio relativi, tra gli altri, a terapie applicabili, costi di cura e probabilità di successo in caso di malattia o effetti indesiderati dei vaccini, richiede, secondo Wojtyczec, una duplice considerazione: la prima, il *general consensus* sull'importanza dei vaccini per la prevenzione delle malattie non è di per sé sufficiente a escludere una violazione dell'art. 8 CEDU; inoltre, la carenza di dati specifici nella documentazione fornita dallo Stato riflette una debolezza del processo decisionale interno su cui è basata la misura obbligatoria<sup>22</sup>.

In un contesto storico in cui una parte del mondo discute della possibilità di accedere ai vaccini e l'altra discute dell'opportunità di imporli<sup>23</sup>,

<sup>22</sup> Sull'accertamento giudiziale del processo decisionale interno e dell'uso di evidenze scientifiche nell'*iter* di adozione di leggi e politiche nazionali, si veda: R. ISMER, K. MEBERSCHMIDT, *Evidence-based judicial review of legislation: some introductory remarks*, in *The theory and practice of legislation*, 2016, 91 ss.; M. SAUL, *Structuring evaluations of parliamentary processes by the European Court of Human Rights*, in *International Journal of Human Rights*, 2016, 1077 ss.; sul ruolo degli Stati per garantire che la Convenzione europea dei diritti umani rimanga uno «strumento vivente», si veda: A. MÜLLER, *Domestic authorities' obligations to co-develop the rights of the European Convention on Human Rights*, ivi, 1058 ss.

<sup>23</sup> Si veda, da una parte, il programma di vaccinazione COVAX, sponsorizzato da Organizzazione mondiale della sanità (OMS), Coalizione per l'innovazione in materia di preparazione alle epidemie (CEPI), Alleanza per i vaccini (GAVI) e UNICEF, in collaborazione con l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC); dall'altra, le pronunce della Corte EDU in materia di obbligo vaccinale contro il SARS-Cov2 come condizione necessaria per l'esercizio della propria professione o per l'accesso a determinati servizi pubblici: Corte europea dei diritti umani, decisione del 21 settembre 2021, ricorso n. 41994/21, *Zambrano c. Francia*; sul medesimo tema, si segnalano anche le decisioni di rigetto delle richieste di misure cautelari, ritenute eccedenti l'ambito di applicazione dell'art. 39 CEDU, di cui sono disponibili i soli comunicati stampa: Corte europea dei diritti umani,

il richiamo alla solidarietà sociale come parametro di proporzionalità dell'ingerenza pubblica è particolarmente significativo. Come notato dal giudice Lemmens nella sua opinione concorrente alla sentenza *Vavříčka*, la Corte invia un monito per ricordare che i diritti fondamentali comportano doveri altrettanto fondamentali, richiedendo l'assunzione di un elevato senso di responsabilità a tutela degli interessi collettivi<sup>24</sup>. D'altronde, la Corte EDU non è nuova nel far notare che la vita all'interno della società comporta il rispetto reciproco dei diritti umani<sup>25</sup> e che, in qualche caso, l'imposizione di restrizioni alla libertà individuale può rivelarsi necessaria per il raggiungimento di questo fine<sup>26</sup>. La sentenza, quindi, definisce l'obbligo vaccinale imposto dalla Repubblica Ceca come la misura ritenuta più idonea dalle autorità locali per adempiere all'obbligo positivo di protezione della salute quale diritto umano fondamentale.

Il quadro proposto ci consente di avanzare alcune riflessioni sulle procedure di valutazione del dato scientifico in sede CEDU. Come anticipato, tali riflessioni superano in parte il perimetro di decisione della Corte nel caso citato, arrivando a includere ipotesi più generali di accertamento di una misura obbligatoria vaccinale imposta da uno Stato a tutela della salute individuale e pubblica.

Senza voler sottostimare l'esistenza del «general consensus» sull'efficacia di trattamenti sanitari preventivi – come i vaccini – per la protezione della salute umana, e ferma restando l'importanza del richiamo alla solidarietà sociale come concetto etico-giuridico necessario per la con-vivenza in una società democratica, si vuole qui focalizzare l'attenzione su alcuni profili ritenuti ancora problematici, in particolare: l'accertamento delle evidenze scientifiche alla base di una misura sanitaria obbligatoria e la tutela dei «rari casi» di persone soggette a conseguenze avverse di tale misura.

La continua evoluzione del progresso scientifico richiede, in sede giurisdizionale, l'individuazione di una procedura che garantisca la mas-

---

comunicato stampa del 25 agosto 2021, ricorso n. 41950/21, *Abgrall and 671 Others v. France*; comunicato stampa del 9 settembre 2021, ricorso n. 43375/21, *Kakaletri and Others v. Greece*; comunicato stampa del 9 settembre 2021, ricorso n. 43910/21, *Theofanopoulou and Others v. Greece*; si ritiene, infine, utile menzionare il comunicato stampa del 7 ottobre 2021, ricorso n. 46061/21, *Thevenon v. France*, con cui la Corte EDU informa di aver sottoposto alcuni quesiti all'attenzione delle parti e richiesto al governo francese di presentare le proprie osservazioni entro il 27 gennaio 2022.

<sup>24</sup> Per un approfondimento su tematiche connesse anche al di fuori del sistema CEDU, si veda, tra gli altri, il lavoro dell'esperto indipendente delle Nazioni Unite sulla solidarietà internazionale reperibile *online*.

<sup>25</sup> Corte europea dei diritti umani, [GC] sentenza del 1° luglio 2014, ricorso n. 43835/11, *SAS v. France*, par. 121.

<sup>26</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 25 maggio 1993, ricorso n. 14307/88, *Kokkinakis v. Greece*, par. 33.

sima attendibilità delle evidenze scientifiche presentate dalle parti. La pluralità di studi a supporto di una decisione delle autorità locali non è di per sé sufficiente a dimostrare la adeguatezza di una determinata misura ma richiede una contestualizzazione dei dati sulla base dei parametri utilizzati, delle risorse a disposizione e degli obiettivi perseguiti in ogni singola ricerca. Ognuno di questi indicatori, unitamente alle informazioni di dettaglio suggerite dal giudice Wojtyczec, è un tassello necessario per la ricostruzione di una evidenza quanto più possibile completa e particolareggiata dei costi e benefici della misura in questione. Già in altre occasioni la giurisprudenza CEDU ha considerato rilevante la verifica del trattamento riservato dallo Stato alle persone vittime di effetti indesiderati gravi causati da un vaccino<sup>27</sup> e della adozione di tutte le precauzioni necessarie al fine di ridurre al minimo i rischi di incompatibilità tra la vaccinazione e le condizioni di salute dei pazienti<sup>28</sup>. A questo si aggiunge la verifica della disponibilità di interventi sanitari, anche urgenti, per il trattamento degli effetti indesiderati nel breve e lungo periodo e la previsione di una adeguata compensazione per il danno subito, considerata dalla Grande Camera come parte integrante dell'accertamento di compatibilità tra la legge interna e le disposizioni CEDU<sup>29</sup>.

A parere di chi scrive, tuttavia, tali procedure, se pur significative, non sono ancora sufficienti per garantire un giudizio adeguatamente informato da parte della Corte.

Ai fini di una maggiore fondatezza dell'accertamento dei giudici, sembra infatti ragionevole suggerire che la Corte a) ricorra con maggiore frequenza alla nomina di esperti indipendenti per la valutazione della documentazione ricevuta e che b) individui dei requisiti minimi comuni per la preparazione delle evidenze scientifiche di parte<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> *Baytüre and Others v. Turkey*, cit., par. 28.

<sup>28</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 24 settembre 2012, ricorso n. 24429/03, *Solemakhin v. Ukraine*, par. 36; *Baytüre and Others v. Turkey*, cit., par. 29.

<sup>29</sup> *Vavříčka and Others. v. the Czech Republic*, cit., par. 302.

<sup>30</sup> I suggerimenti qui proposti mirano a rendere auspicabilmente più efficace la verifica della compatibilità tra misure nazionali e obblighi convenzionali, nel rispetto delle funzioni di accertamento dei giudici di Strasburgo. Non si vuole quindi suggerire alla Corte di entrare nel merito delle considerazioni fatte a livello domestico sulla opportunità o meno di adottare una misura interna. Piuttosto, si cerca di favorire la piena comprensione da parte della Corte del percorso logico-argomentativo seguito dai decisori interni, al fine di poterne valutare la compatibilità con la CEDU. A questo proposito, si veda: J. GERARDS, *Procedural Review by the ECtHR: A Typology*, in J. GERARDS, E. BREMS (eds.), *Procedural Review in European Fundamental Rights Cases*, Cambridge, 2017, 127 ss, nel quale si evidenzia che «the Court often evaluates the substance of the arguments that have been exchanged before the national courts or in the national legislative process, and it assesses whether these arguments can serve to justify an interference with a Convention right»; all'interno dello stesso volume, si consiglia la lettura di E. BREMS, *The 'Logics' of Procedural-Type Review by the European Court of Human Rights*, 17 ss.; P. POPELIER, *Evidence-Based Lawmaking: Influences, Obstacles and*



Il tema della individuazione di consulenti esperti da parte della Corte è sollevato dal giudice Wojtyczec con specifico riferimento al caso *Vavříčka* (par. 10). Volendo estendere la sua sollecitazione alla maggior parte dei casi concernenti dati scientifici si agevolerebbe il compito dei giudici chiamati a esprimersi su casi concernenti anche l'elemento scienza<sup>31</sup>. La varietà nella struttura e nei contenuti dei documenti presentati dalle parti, inoltre, rende difficoltosa la loro analisi e ostacola di fatto ogni ambizione di completezza. La fissazione di requisiti minimi per la preparazione delle evidenze di parte contribuirebbe a superare tale ostacolo, offrendo un supporto metodologico per lo svolgimento di un compito complesso.

Un primo requisito potrebbe consistere nella presentazione di una documentazione di dettaglio che descriva tutti i passaggi seguiti dagli esperti "di parte" nelle rispettive analisi, fino alla formulazione delle conclusioni<sup>32</sup>. Un *report* di sintesi dei dati principali e dei risultati ottenuti escluderebbe infatti la possibilità di verificare il percorso logico seguito e la solidità delle deduzioni tratte, fornendo una informazione incompleta delle evidenze a disposizione. Un secondo requisito potrebbe riguardare l'indicazione dei dati grezzi raccolti, del margine di errore calcolato con i metodi utilizzati per la loro analisi e dei risultati "negativi"<sup>33</sup>, cioè contrari alle ipotesi formulate *ab initio* da parte dei ricercatori. Tale integrazione consentirebbe ai giudici di valutare l'intero quadro di studio e di osservare nel dettaglio ogni informazione idonea ad avere un impatto sulle risultanze finali della parte, comprese le fonti di incertezza considerate.

4. Dopo aver constatato l'esistenza di un consenso generale sulla vaccinazione come strumento adeguato contro la diffusione delle malat-

---

*the Role of the European Court of Human Rights*, 79 ss.; A. NUSSBERGER, *Procedural Review by the ECHR: View from the Court*, 161 ss.

<sup>31</sup> Diffusamente sulle connessioni tra scienza, diritto e giurisdizioni internazionali, si veda: C.E. FOSTER, *Science and the Precautionary Principle in International Courts and Tribunals: Expert Evidence, Burden of Proof and Finality*, Cambridge, 2011; M.M. MBENGUE, *International Courts and Tribunals as Fact-Finders: The Case of Scientific Fact-Finding in International Adjudication*, in *Loyola of Los Angeles International and Comparative Law Review*, 2011, 53 ss.; J.E. ALVAREZ, *Are International Judges Afraid of Science?: A Comment on Mbengue*, *ivi*, 81 ss.; ID., *The Search for Objectivity: The Use of Experts in Philip Morris v Uruguay*, in *Journal of International Dispute Settlement*, 2018, 411 ss.; A. RIDDELL, *Evidence, Fact-Finding, and Experts*, in C.P.R. ROMANO, K.J. ALTER, Y. SHANY (eds.), *The Oxford Handbook of International Adjudication*, Oxford, 2014; C. RAGNI, *Scienza, diritto e giustizia internazionale*, Bologna, 2020.

<sup>32</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 3 marzo 2000, ricorso n. 35376/97, *Krčmář and Others v. the Czech Republic*, par. 42.

<sup>33</sup> A. BIEDERMANN, J. VUILLE, *Digital evidence, "absence of data" and ambiguous patterns of reasoning*, in *Digital investigation*, 2016; D. TAYLOR, *The evaluation of exclusionary DNA results: A discussion of issues in R v. Drummond*, in *Law, Probability and Risk*, 2016.

tie, la Corte, nel caso *Vavříčka*, conferma la proporzionalità dell'obbligo vaccinale rispetto agli scopi perseguiti, sottolineando la natura non assoluta della misura sanitaria. La legge ceca, infatti, ammette due eccezioni all'obbligo: la dimostrata incompatibilità tra il contenuto del vaccino e le condizioni di salute del paziente e l'esercizio del diritto alla obiezione «laica» di coscienza.

Avendo già discusso delle precauzioni da adottare al fine di verificare le condizioni di salute dei pazienti prima della somministrazione, ci soffermiamo qui sulla seconda eccezione ammessa.

La questione è posta all'attenzione della Corte per iniziativa di alcuni ricorrenti secondo cui l'imposizione sanitaria e l'applicazione delle relative sanzioni violano la libertà di pensiero, di coscienza e di religione tutelate dall'art. 9 CEDU. Già nel 2015 la Corte costituzionale ceca si era espressa sul punto in un caso sollevato dallo stesso *Vavříčka*, escludendo la applicabilità dell'eccezione al caso di specie ma ritenendo lecita la previsione di non punibilità in caso di rifiuto del vaccino imposto qualora la somministrazione del farmaco fosse in contrasto con le credenze filosofiche o religiose dell'individuo e previa valutazione delle circostanze in concreto. Qualche anno dopo, la Corte EDU ha nuovamente escluso la violazione di tale diritto nei confronti dei ricorrenti per incoerenza nelle motivazioni, prendendo atto della mancanza di riferimenti a credo religiosi e limitando il campo di valutazione alla obiezione «laica» di coscienza. Nel pronunciarsi, ha richiamato due sentenze molto significative: la sentenza *Bayatyan*, nella quale aveva confermato la compatibilità dell'opposizione all'obbligo di prestare servizio militare con l'art. 9 CEDU «where it is motivated by a serious and insurmountable conflict between the obligation to serve in the army and a person's conscience or his deeply and genuinely held religious or other beliefs»<sup>34</sup> e la sentenza *Pretty* in cui aveva evidenziato la necessità di una verifica caso per caso dal momento che «not all opinions or convictions constitute beliefs in the sense protected by Article 9»<sup>35</sup>.

Pur escludendo la violazione dell'art. 9 nel caso *Vavříčka*, la Corte EDU non esclude di per sé la configurabilità del diritto all'obiezione di coscienza come limite a un obbligo vaccinale.

Sembra quindi opportuno soffermarsi sul punto, provando a definire i confini di un eventuale ricorso all'art. 9 CEDU come eccezione applicabile all'imposizione sanitaria e riducendo il rischio di un ricorso ex art.

---

<sup>34</sup> Corte europea dei diritti umani, [GC] sentenza del 7 luglio 2011, ricorso n. 23459/03, *Bayatyan v. Armenia*, par. 110.

<sup>35</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 29 luglio 2002, ricorso n. 2346/02, *Pretty v. the United Kingdom*, par. 82 s.

9 come scudo per timori personali privi di basi scientifiche, a danno dei singoli individui e della società.

Come confermato dalla giurisprudenza CEDU<sup>36</sup>, l'interpretazione delle disposizioni della Convenzione deve avvenire in armonia con i principi di diritto internazionale e in particolare con le norme concernenti la protezione universale dei diritti umani. La lettura dell'art. 9 CEDU in combinato disposto con l'art. 8 CEDU, e più specificamente con la tutela della salute individuale e pubblica, riflette l'intersezione tra scienza, salute e diritti umani sul piano regionale. Traducendo tali intersezioni sul piano internazionale si arriva a considerare gli articoli 12 e 15 del Patto sui diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni unite, riguardanti rispettivamente il diritto al più alto grado di salute fisica e mentale attendibile e il diritto di partecipare e godere dei benefici del progresso scientifico e delle sue applicazioni.

L'interpretazione degli obblighi statali di proteggere e realizzare i due diritti, così come chiarita dai relativi commenti generali<sup>37</sup>, evidenzia due aspetti particolarmente rilevanti per la nostra analisi: a) la protezione dei cittadini da ogni interferenza esterna con il godimento dei diritti e b) la adozione di misure idonee a garantire la più ampia partecipazione dei singoli alle decisioni politiche in materia di salute e scienza, mettendo di fatto i cittadini nella posizione di valutare consapevolmente i rischi e i benefici delle più avanzate applicazioni scientifiche a tutela della salute individuale e pubblica.

Come spiegato dal Commento generale all'art. 15, l'obbligo di protezione in capo agli Stati include non solo la protezione dall'intervento di enti pubblici o privati ma anche dal contesto familiare, sociale o culturale in cui il soggetto interessato venga a trovarsi. L'esempio utilizzato dal Comitato ONU riprende espressamente l'ipotesi di minori non vaccinati a causa del rifiuto dei propri genitori «on grounds the scientific community considers false»<sup>38</sup>. Tale decisione, spiega il documento, comporta dei rischi per il minore e rende di fatto possibile la diffusione di malattie infettive all'interno della società.

<sup>36</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 6 luglio 2010, ricorso n. 41615/07, *Neulinger and Shuruk v. Switzerland*, par. 131.

<sup>37</sup> Comitato dei diritti economici, sociali e culturali, *General Comment No. 14 on the right to the highest attainable standard of health*, UN Doc. E/C.12/2000/4 del 11 agosto 2000; Comitato dei diritti economici, sociali e culturali, *General comment No. 25 on science and economic, social and cultural rights*, UN Doc. E/C.12/GC/25 del 30 aprile 2020.

<sup>38</sup> Comitato dei diritti economici, sociali e culturali, *General comment No. 25*, cit. par. 44. Per una analisi del Commento, sia consentito rinviare a G. PERRONE, *Scienza e diritti economici, sociali e culturali: Il Commento generale n. 25 del Comitato dei diritti economici, sociali e culturali*, in *Diritti Umani e Diritto Internazionale*, 2020, 786 ss.

Le scelte dei singoli, tuttavia, sono anche il risultato del livello di informazione scientifica accessibile. È dunque compito degli Stati quello di adottare piani nazionali redatti nel rispetto delle disposizioni internazionali in materia di diritti umani, volti a promuovere la piena conoscenza delle innovazioni in campo medico e a proteggere dalle conseguenze della disinformazione<sup>39</sup>. D'altronde, se è vero che i cittadini sono titolari di diritti è altrettanto vero che questi sono titolari di doveri a tutela della collettività e che lo Stato ha l'obbligo di creare un ambiente idoneo alla partecipazione attiva per la realizzazione del più alto grado di salute e per la adozione di leggi e politiche atte a garantirne il godimento nella massima trasparenza<sup>40</sup>.

Alla luce dei due articoli menzionati, l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza diventa quindi circostanziato a situazioni di fondata incompatibilità tra l'obbligo vaccinale e le concezioni culturali o religiose di singoli dotati di tutti gli strumenti necessari per poter prendere decisioni informate e consapevoli. Solo procedendo in tale direzione si può ambire a limitare il rischio di abuso del ricorso all'art. 9 e contribuire pertanto alla massima copertura vaccinale in un determinato contesto.

5. L'ultimo elemento oggetto di analisi è la valutazione dei «best interests of the child». Tra gli interrogativi che riguardano tale valutazione c'è il quesito sollevato dal giudice Lemmens nell'opinione parzialmente dissenziente alla sentenza in esame: fino a che punto i minori devono subire le conseguenze delle decisioni assunte dai propri genitori?

La domanda si inserisce in un quadro giurisprudenziale che è concorde nel riconoscere massima importanza all'interesse superiore del minore in tutti i casi che coinvolgano bambini<sup>41</sup> ma che, in più di una occasione, ha riscontrato l'esistenza di un conflitto di interesse tra i genitori e i minori coinvolti. Un esempio ben noto è il caso di Charlie Gard, neonato affetto da malattia grave e irreversibile, dipendente da trattamenti di

<sup>39</sup> Comitato dei diritti economici, sociali e culturali, *General Comment No. 14*, cit., par. 42.

<sup>40</sup> *General Comment No. 14*, cit., par. 42.

<sup>41</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 28 settembre 2007, ricorso n. 76240/01, *Wagner e J.M.W.L. v. Luxembourg*, par. 133; *Neulinger and Shuruk v. Switzerland*, cit., par. 135; [GC], sentenza del 26 novembre 2013, ricorso n. 27853/09, *X v. Latvia*, par. 135; sentenza del 26 giugno 2014, ricorso n. 65192/11, *Mennesson v. France*, paragrafi 81-99; sentenza del 26 settembre 2014, ricorso n. 65941/11, *Labassee v. France*, paragrafi 60-78; *Paradiso and Campanelli v. Italy*, cit., par. 208; [GC], parere del 10 aprile 2019, richiesta n. P16-2018-001, *Advisory opinion concerning the recognition in domestic law of a legal parent-child relationship between a child born through a gestational surrogacy arrangement abroad and the intended mother*, par. 38.

sostegno vitale, nel quale la Corte ha escluso<sup>42</sup> che la pretesa dei genitori di proseguire con le terapie fosse in linea con l'interesse superiore del minore<sup>43</sup>.

L'esame del bilanciamento tra i vari interessi coinvolti – quelli del minore, quelli dei genitori e l'interesse pubblico – presenta vari aspetti di complessità causati, per anni, dalla mancanza di una definizione dei «best interests of the child» all'interno degli strumenti internazionali<sup>44</sup>. Solo nel 2013, infatti, il Comitato delle Nazioni unite sui diritti dell'infanzia ha adottato il *Commento Generale n. 14 sul diritto del fanciullo alla primaria considerazione dei suoi interessi*, sull'art. 3(1) della relativa Convenzione. Il Comitato chiarisce che il principio dell'interesse superiore del minore ha una natura tripartita costituita da (a) un diritto sostanziale della persona minorenni a che il proprio interesse superiore sia valutato e considerato preminente nelle valutazioni tra interessi diversi; (b) un principio giuridico interpretativo fondamentale secondo cui, in presenza di più interpretazioni per una legge, la scelta dovrebbe ricadere sull'interpretazione più aderente al superiore interesse del minore; (c) una regola procedurale in base alla quale, in tutti i casi in cui sia necessario adottare una decisione che coinvolge un minore o un gruppo di minori, il processo decisionale dovrà includere una valutazione del possibile impatto, positivo o negativo, della decisione sui minori in questione<sup>45</sup>.

Nella sentenza *Vavříčka*, la Grande Camera riconosce un obbligo positivo in capo allo Stato di considerare gli interessi superiori dei minori, intesi come singoli e come gruppo, al centro di tutte le decisioni che abbiano un impatto sulla loro salute e sul loro sviluppo. La Corte rileva in particolare che, secondo il governo ceco, tale interesse corrisponde al raggiungimento del più alto grado di salute attendibile, e, applicando questo principio alla immunizzazione, alla massima copertura vaccinale dei minori entro i primi anni di vita.

Anche in questo caso, tuttavia, la sentenza si scontra con l'opinione del giudice Wojtyczec la cui posizione, più vicina a quella dei ricorrenti

<sup>42</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 27 giugno 2017, ricorso n. 39793/17, *Gard and Others v. the United Kingdom*, par. 67; L. POLI, *Infondatezza manifesta... ma solo per alcuni: riflessioni a margine del caso Charlie Gard*, in *Diritti Umani e Diritto Internazionale*, 2017.

<sup>43</sup> Una posizione simile è stata adottata anche nella sentenza *Parfitt*: Corte europea dei diritti umani, sentenza del 20 aprile 2021, ricorso n. 18533/21, *Parfitt v. the United Kingdom*, par. 51.

<sup>44</sup> M. SORMUNEN, *Understanding the Best Interests of the Child as a Procedural Obligation: The Example of the European Court of Human Rights*, in *Human Rights Law Review*, 2020, 1 ss.

<sup>45</sup> Comitato sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, *General comment No. 14 (2013) on the right of the child to have his or her best interests taken as a primary consideration*, UN Doc. CRC/C/GC/14, paragrafi 46-49.

nel punto in esame, richiama quella parte di giurisprudenza CEDU secondo cui i genitori sarebbero le figure più idonee a individuare i «best interests» dei propri figli e a scegliere i mezzi più idonei per la loro tutela<sup>46</sup>. Secondo Wojtyczec, i diritti genitoriali possono essere limitati solo in circostanze eccezionali<sup>47</sup> e l'opposizione degli interessi superiori del minore contro le scelte dei genitori può essere sollevata solo nei casi in cui questi ultimi vi abbiano rinunciato o abbiano subito una limitazione di tali diritti.

La divergenza di posizioni tra i giudici, insieme al limite riscontrato da Lemmens e presente anche in *Parfitt* – ossia la mancata considerazione di una o più domande rilevanti per la decisione del caso concreto – ha condotto autrici e autori a interrogarsi sui metodi di valutazione dell'interesse superiore del minore in sede CEDU<sup>48</sup>. In qualche caso, la Corte è infatti andata oltre la considerazione dei «best interests» per il rispetto dei diritti convenzionali, richiedendo che tale considerazione fosse «di buona qualità». La medesima esigenza è sollevata dal Comitato sui diritti dell'infanzia, secondo cui gli Stati parti della Convenzione sono tenuti a spiegare «how the right has been respected in the decision, that is, what has been considered to be in the child's best interests; what criteria it is based on; and how the child's interests have been weighed against other considerations, be they broad issues of policy or individual cases»<sup>49</sup>.

Nel caso *M.L.*, per esempio, la Corte ha escluso la violazione dell'art. 8 CEDU, ritenendo che l'analisi della situazione familiare fosse stata adeguatamente condotta dalla corte interna, avendo costato riguardo degli interessi di ogni membro della famiglia e degli interessi superiori del minore coinvolto<sup>50</sup>. In *Ndidi*, invece, la valutazione della Corte è stata criticata dal giudice Turkovic, secondo cui la valutazione della corte interna non chiarisce con sufficienza di dettaglio gli elementi individuati nell'interesse del minore, i criteri alla base della decisione finale e il peso

<sup>46</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 23 giugno 2010, ricorsi n. 45901/05 e 40146/06, *M.A.K. e R.K. v. the United Kingdom*, par. 75-79.

<sup>47</sup> Corte europea dei diritti umani [GC], sentenza del 10 settembre 2019, ricorso n. 37283/13, *Strand Lobben and Others v. Norway*, par. 75).

<sup>48</sup> J. GERARDS, *Procedural Review in European Fundamental Rights Cases*, Cambridge, 2017; R. SPANO, *The Future of the European Court of Human Rights—Subsidiarity, Process-Based Review and the Rule of Law*, in *Human Rights Law Review*, 2018; T. KLEINLEIN, *The procedural approach of the European Court of human rights: between subsidiarity and dynamic evolution*, in *International and Comparative Law Quarterly*, 2019.

<sup>49</sup> Comitato dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, *General Comment No. 14*, cit., par. 6(c).

<sup>50</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 22 marzo 2021, ricorso n. 64639/16, *M.L. v. Norway*, par. 58.

riconosciuto agli interessi del bambino rispetto agli altri interessi coinvolti<sup>51</sup>.

In modo simile, le opinioni separate dei giudici Lemmens e Wojtyczec alla sentenza *Vavříčka* lamentano una insufficienza di elementi alla base della decisione della Grande Camera e una incoerenza generale nei processi decisionali della Corte. In particolare, non convince la scelta di verificare solo in alcuni casi l'esistenza di misure meno restrittive a quelle adottate dallo Stato, ignorando o escludendo l'opportunità di un tale test in altre circostanze. Secondo Wojtyczec, la maggioranza ha operato una valutazione solo in astratto della idoneità dell'obbligo vaccinale per gli interessi superiori dei minori, intesi come gruppo, lasciando da parte la verifica, ritenuta più opportuna, del rapporto tra benefici e rischi da analizzare in concreto per ogni minore coinvolto.

Una risposta a tali critiche può trovarsi nel ruolo della Corte EDU come corte sovranazionale e operante in via sussidiaria nel rispetto del margine di apprezzamento dello Stato. Nulla toglie, tuttavia, la possibilità per la Corte EDU di esercitare con sempre maggior rigore un controllo sui requisiti che ogni autorità locale è tenuta a rispettare per garantire la centrale considerazione degli interessi superiori dei minori in ogni processo decisionale interno che li riguarda.

6. La disamina del caso *Vavříčka* come pretesto per riflettere sulle tematiche affrontate, consente di formulare alcune note conclusive.

La pluralità di approcci procedurali all'accertamento delle evidenze scientifiche in sede CEDU si traduce in una incoerenza nell'uso e nella interpretazione del dato scientifico nell'iter argomentativo dei giudici internazionali. Tale incoerenza si riflette, in alcuni casi, sulla ampiezza del margine di apprezzamento riconosciuta dalla Corte ai singoli Stati, con conseguenze rilevanti per la individuazione dei profili di compatibilità tra misure nazionali e obblighi convenzionali e per l'esercizio dei diritti degli individui coinvolti.

Una maggiore chiarezza relativa alla produzione e presentazione delle evidenze scientifiche consentirebbe di garantire linearità all'accertamento dei dati presentati dalle parti, nonché alla loro formulazione, sia in fase di adozione delle misure nazionali che in vista del giudizio. La stessa produzione delle evidenze di parte, infatti, necessita di linee guida per evitare che la molteplicità di documenti di natura diversa abbia un impatto controproducente sulla effettiva comprensione dei contenuti da parte dei giudici.

---

<sup>51</sup> Corte europea dei diritti umani, sentenza del 29 gennaio 2018, ricorso n. 41215/14, *Ndidi v. the United Kingdom*, opinione dissenziente, par. 8.

La sentenza *Vavříčka* fornisce una valida opportunità per approfondire il tema dell'utilizzo del dato scientifico da parte della Corte EDU e di estendere la riflessione a quattro elementi connessi all'imposizione di una misura sanitaria volta a tutelare l'interesse pubblico.

Nel pronunciarsi sulle conseguenze dell'obbligo vaccinale imposto dalla Repubblica Ceca a soggetti minorenni, la Grande Camera riconosce un ampio margine di apprezzamento allo Stato convenuto in giudizio. Tale riconoscimento è basato in via principale su due elementi: il *general consensus* sull'efficacia dei vaccini per la prevenzione e il controllo delle malattie e l'importanza della «solidarietà sociale» intesa come accettazione di un rischio minimo da parte della maggioranza della popolazione per la tutela dei soggetti più vulnerabili.

Come anticipato, la sentenza consente di individuare almeno quattro spunti di riflessione la cui discussione è potenzialmente applicabile, *mutatis mutandis*, ad altre ipotesi di accertamento di una vaccinazione imposta da uno Stato a tutela della salute individuale e pubblica, compreso il contesto pandemico attuale.

Il primo elemento riguarda la valutazione del dato scientifico in sede giurisdizionale CEDU: la pluralità di evidenze scientifiche presentate dalle parti e la loro varietà nella struttura e nei contenuti ostacola la piena conoscibilità delle circostanze di fatto da parte della Corte, influenzando le sue decisioni finali. Il secondo elemento riguarda la tutela dei «rari casi» di persone affette dalle conseguenze avverse di una misura obbligatoria: la imposizione di una misura sanitaria deve essere preceduta dalla adozione di tutte le precauzioni necessarie a ridurre al minimo i rischi di incompatibilità tra la vaccinazione e le condizioni di salute dei singoli pazienti, insieme alla verifica della disponibilità di interventi sanitari urgenti per il trattamento degli effetti indesiderati e la previsione di una adeguata compensazione per i danni subiti. Il terzo elemento riguarda la previsione di eccezioni all'obbligo vaccinale e in particolare il ricorso all'obiezione «laica» di coscienza: la previsione di tale esenzione deve infatti essere accompagnata dall'obbligo dello Stato di rendere l'informazione scientifica accessibile per chiunque, favorendo la partecipazione attiva e consapevole dei cittadini al processo decisionale in materia di salute pubblica. Il quarto e ultimo elemento riguarda la considerazione degli interessi superiori dei minori, la cui centralità deve essere garantita attraverso un sempre più rigoroso controllo del processo decisionale interno e una maggiore coerenza nelle modalità di accertamento delle misure nazionali.

La crescente inclusione del dato scientifico nell'iter argomentativo della Corte europea dei diritti umani rende necessaria e urgente una più attenta riflessione sui profili di integrazione tra scienza e diritto. Il pre-



sente contribuito ha messo in evidenza alcune delle criticità che si ritiene fondamentale affrontare, provando a fornire alcuni spunti utili per la loro gestione.

#### ABSTRACT

*The Use of Scientific Evidence in the Latest ECtHR Jurisprudence:  
Critical Remarks on Compulsory Vaccination*

This article offers a critical analysis of the use and interpretation of biomedical evidence in the jurisprudence of the European Court of Human Rights (ECtHR). In particular, the article looks at the complex relationship between scientific evidence and the margin of appreciation in circumstances dealing with compulsory vaccination. The case of *Vavříčka et al. v. Czech Republic*, concerning the consequences of refusing child compulsory vaccination, is illustrative in this regard. Indeed, it takes four relevant aspects into consideration: the assessment of scientific evidence before the ECtHR; the protection of persons adversely affected by national measures; the exceptions to health-related compulsory measures under the ECtHR; and the assessment of the best interests of the child.

